

# ANIMARE E GESTIRE OGGI IL CONTRAPPUNTO DELLA CARITÀ: CARITAS DIOCESANE ED ENTI GESTORI A CONFRONTO



## INTRODUZIONE

La Delegazione Regionale delle Caritas Diocesane della Liguria, insieme con il Vescovo delegato per la carità e salute S.E. mons. Vittorio Lupi, ha avviato da alcuni anni una riflessione e un confronto sulla propria identità e sul proprio agire. La riflessione si è resa quanto mai necessaria in seguito ai diversi mutamenti sia nella vita ecclesiale, sia in quella civile con particolare riferimento alle questioni sociali. Caritas Diocesane ed Enti Gestori hanno avuto un bel momento di confronto nel Convegno che si è Celebrato ad Arenzano il 24 Ottobre 2013 alla presenza di oltre un centinaio di operatori e volontari qualificati di entrambe le realtà. Il Convegno è stata l'occasione per riassumere il percorso elaborato in questi anni e darci alcune ipotesi di cammino comune.

Le Caritas Diocesane sin dalla loro nascita hanno sempre cercato di rispondere ai bisogni emergenti sul territorio strutturando la loro risposta sia attraverso azioni proprie, sia attraverso la collaborazione di Enti Gestori preesistenti o promossi. Proprio i mutamenti di questi ultimi 40 anni richiedono un approfondimento che vogliamo porre alla Vostra attenzione.

Pur consapevoli di descrivere elementi noti, definiamo i due attori della riflessione:

La **CARITAS DIOCESANA** (CD) è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle altre comunità, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli "ultimi" e con prevalente funzione pedagogica. La CD è lo strumento ufficiale della Diocesi per la promozione e il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali; essa agisce organizzando la propria attività anche in apposite strutture.

L'**ENTE GESTORE** (EG) è l'organizzazione di Terzo Settore (Fondazione di religione; Fondazione di diritto privato Onlus; Associazione di volontariato; Cooperativa sociale; Associazione di promozione sociale) preesistente o successiva alla nascita della CD, che ne condivide i principi evangelici ed etici, che gestisce le opere promosse dalla CD (non solo), che si interfaccia nel pubblico e nel privato sociale costruendo e dando voce alle istanze della CD. Tra EG e CD deve sussistere uno stretto legame, possibilmente sancito anche dagli statuti e/o regolamenti interni.

Esistono vari modelli di interazione tra CD ed EG: il nostro intento non è tanto quello di indicare un unico modello autentico, quanto quello di definire alcuni criteri essenziali di rapporto.

La questione del rapporto tra animazione e gestione ha visto **fasi differenti** dalla nascita di Caritas Italiana nel 1972:

- Si usciva da una esperienza fallimentare della gestione: le ODA e il sistema assistenziale non erano la giusta risposta al bisogno
- La fase di "fondazione" (anni '70-'80) centra la sua attenzione sulla questione dell'animazione. Le CD sono viste come uno strumento di animazione che favorisce la gestione di altri, promuovendo risposte attraverso una spiccata propensione pedagogica.
- La fase di "consolidamento" (anni '90) fa emergere la questione della "*pedagogia dei fatti*" come peculiare della Caritas: non basta "fare cose" per educare, attraverso una riflessione interna si avvia il tentativo di fare della pedagogia con i fatti. Nascono le opere Caritas gestite direttamente o indirettamente tramite EG: si prova ad animare gestendo.
- Dalla fine degli anni'90 sino ad oggi la riforma del welfare a tutti i livelli introduce la sussidiarietà come elemento costitutivo della politica sociale. Le CD e gli EG partecipano al processo attraverso risposte multiformi rivelando esperienze significative e problematiche del rapporto: nasce una tensione strutturale tra animazione e gestione non più riconducibile solamente ai rapporti interni.

Oggi il rapporto tra CD e EG appare quanto mai multiforme e articolato: alle diversità di modelli corrispondono questioni e modalità di presenza con punti di forza e criticità. Dalla questione relativa alla presenza nella Chiesa, al modo migliore di rispondere ai bisogni dei poveri, al tema della rappresentanza nella vita pubblica e sociale. Occorre oggi individuare un percorso che tenga conto della complessità dei problemi che riguardano il rapporto animazione e gestione e che suggerisca criteri dentro i quali ritrovare l'essenziale del cammino.

## FONDAMENTI PER IL NOSTRO CAMMINO

Come precedentemente affermato il Convegno é stato l'elemento di sintesi di una riflessione più lunga e ampia. Riportiamo i criteri emersi dai lavori di gruppo e dalle sintesi dei relatori come elementi strutturanti le identità e il lavoro di CD ed EG:

- \* Vogliamo parlare non solo di "progettazione" in senso tecnico, ma saper recuperare la **dimensione del sogno** come uno spazio di silenzio e di Spirito dove la Parola di Dio può operare in maniera forte. Uno spazio di sogno ha dato mani e piedi al progetto di Dio (Giuseppe): occorre avere il coraggio di lasciarsi abitare dal sogno.
- \* La Chiesa deve saper **abitare le fratture** ma come un elemento di sutura. La prima dimensione è quello di stare nelle fratture e non sottrarsi o fuggire. La seconda è la capacità di fare sutura, di essere elementi di guarigione, di cicatrizzazione, di "ponte", di comunione. Non basta fare denuncia, occorre saper costruirsi percorsi di riconciliazione, di comunione, di uscita dalla povertà
- \* Avere il coraggio di operare il **cambiamento** stando nelle fratture, nelle periferie della vita: non basta essere legali, occorre esser giusti. Ci dobbiamo porre la domanda se occorre essere equi o solidali? ci si accontenta dell'accoglienza o si prova ad essere inclusivi? dobbiamo fare rete o vogliamo tessere alleanze? cerchiamo collaborazione o costruiamo comunione? ci facciamo prendere dal denaro e dal mercato o cerchiamo di vivere il dono e gli altri valori cristiani?

- \* Saper vivere una sana **generatività**: saper generare e lasciare andare i progetti, i servizi, le azioni poste secondo il loro cammino.
- \* Quale posto lasciamo ai **poveri** nei nostri sogni, progetti, servizi? Solo utenti o sono veramente parte attiva, al centro della nostra visione e del nostro agire?
- \* Il documento della CEI del 1991 "Educare alla Legalità" ci ricorda la necessità di attuare il principio della **legalità** come modalità amministrativa, come inserimento lavorativo degli operatori, come modo di tutela dei più deboli, come approccio e gestione del denaro pubblico e delle offerte delle persone.
- \* I nostri servizi o le nostre opere devono essere **sostenibili**: ne va della dignità delle persone che ne usufruiscono e che non possono trovarsi improvvisamente privati. La sostenibilità è parte integrante dell'essere segno dell'opera sia internamente sia esternamente.
- \* Occorre una **responsabilità diffusa** in tutto l'agire pastorale dentro e fuori i servizi e le mansioni: non è possibile **delegare** a qualcuno che pensi a tutto (la direzione). Ognuno è chiamato a prendersi cura dell'opera nella sua interezza e integralità.
- \* Essere attenti all'**appropriatezza degli interventi**, ossia il più possibile adeguato "ai tempi e ai bisogni". Occorre evitare la sproporzione dell'impianto rispetto al risultato o al bisogno: anche nella realizzazione tenere uno stile di sobrietà evitando ostentazione di ricchezza e sciattezza.
- \* La dimensione dell'**ecclesialità** non può essere risolta o pensata esclusivamente come coinvolgimento del Vescovo e di parte della gerarchia. Occorre saper tessere relazioni verso singoli, comunità, parrocchie, diocesi: una vera rete o esperienza di comunione ecclesiale.
- \* Mettere la persona al centro non è solo agire verso un soggetto preciso, ma creare le condizioni perché CD ed EG siano a **misura d'uomo** sia esso "utente" o operatore/volontario facente parte della struttura.
- \* Nel pensare la gestione sia di CD sia di EG occorre creare **spazi e tempi** di incontro, riflessione, confronto, formazione, progettazione, preghiera, spiritualità, per evitare che l'emergenza affoghi il lavoro quotidiano. Occorre "darsi dei tempi".
- \* Lo **stile cristiano del servizio** deve caratterizzare tutta la vita dell'operatore e/o del volontario: non solo elemosina, ma accoglienza. Non si tratta di far parte di una associazione, ma si è testimoni della Chiesa.
- \* Una particolare attenzione va sulla **selezione** sia degli operatori sia dei volontari: si può parlare in un certo senso di una "scelta vocazionale". Chi non ha motivazioni profonde non regge un servizio a favore degli ultimi.
- \* Nei servizi CD o EG gli operatori sono **animatori** non solo degli assistiti, ma anche degli stessi volontari. Fondamentale il lavoro in equipe. È necessario sviluppare nei volontari (come anche negli operatori) il **senso di appartenenza**, sentirsi tutti parte di una realtà importante per chi è in difficoltà. Chiunque opera non lo fa a titolo personale: la persona accolta dovrebbe sempre vedere in chi la aiuta la realtà caritativa cui appartiene.

- \* Vediamo l'operatore come un **facilitatore** di relazioni e di attenzioni, pronto a recuperare le cose che sfuggono alla comunità e che toccano il mondo del disagio e della povertà. Essere un po' orecchio, un po' occhio puntando alla buona salute del corpo che è la nostra Diocesi.
- \* L'operatore si colloca in una posizione fortunata: il suo vivere al di sopra delle parrocchie, a contatto con realtà diocesane e civili, è **forse la modalità con la quale si dovrebbe oggi vivere all'interno di una diocesi**. La normalità della vita cristiana non sembra più lo stare nella propria parrocchia ma il "muoversi in un contesto più ampio". La parrocchia oggi vive difficoltà enormi a tal punto che è molto raro riuscire a fare esperienze cristiane significative all'interno di una singola comunità cristiana. Per "respirare" abbiamo bisogno dell'ambito diocesano.
- \* Venendo a mancare in questi ultimi tempi figure impegnate a tempo pieno nel rapporto con i poveri (religiosi/e; terz'ordini; confraternite) la **figura dell'operatore** (o del volontario a tempo pieno) diventa il contatto della Chiesa con i poveri tutti i giorni. Occorre saper valutare e investire su queste figure come **voce e presenza della Chiesa nelle fratture**. Il "gioco sporco" non lo fanno i direttori o presidenti, ma chi è sul campo ogni giorno.
- \* La **lettura dei bisogni** è elemento essenziale di ogni progettazione: occorre saper coniugare i dati emersi dai servizi con la lettura degli operatori. Osservatorio dinamico non legato solamente alla raccolta dati.
- \* Avere il **coraggio della progettazione** è non lasciarsi vincere dall'incertezza: la progettazione è il frutto di un lavoro condiviso che "parte dal basso" e che richiede tempi, energie, desiderio di non chiudersi nel proprio servizio e/o dimensione.

## QUESTIONI APERTE

- ☪ Occorre arrivare al **superamento della tensione animazione/gestione verso una sintesi**, cercando di risolvere i problemi tra CD ed EG, cogliendo invece la bella opportunità di un forte lavoro pastorale di *secondo annuncio*. Occorre rivedere gli statuti e creare "incroci" che rendano "obbligata" la collaborazione e l'interazione sui progetti, nel rispetto delle proprie identità statutarie.
- ☪ **La figura dell'operatore**, persona a tempo pieno all'interno dei servizi, diventa elemento chiave della questione: si opera animando. Occorre pensare a lui non solo come incaricato per un lavoro ma come persona che rivela il volto della Chiesa accanto ai poveri. In altre parole una persona su cui investire come Chiesa sia in spiritualità, sia in formazione, sia in riconoscimento del ruolo svolto.
- ☪ Ci sembra opportuno che all'interno delle CD, in un processo insieme agli EG, prenda avvio l'individuazione di **criteri pastorali per l'identificazione di opere segno**, servizi che siano espressione e coinvolgimento della Chiesa locale in tutte le sue dimensioni. La Delegazione Regionale può essere uno strumento che facilita questa riflessione.
- ☪ Al fine di una migliore presenza sul territorio a favore dei poveri occorre anche arrivare a una **definizione dei livelli e delle funzioni**. A nostro parere la Delegazione Regionale Caritas deve mantenere il ruolo di collegamento e coordinamento su alcune funzioni delle CD pur non

avendo una personalità giuridica propria. Le nuove legislazioni nazionali e regionali sulle politiche sociali, nonché alcuni progetti interdiocesani, richiedono la presenza di un EG che abbia titolo di rappresentanza ai diversi tavoli e a interagire con il pubblico su questioni tecniche o specifiche. Si può pensare un EG regionale che abbia la forma di un consorzio o di una federazione, che sia strettamente collegato con la Delegazione e mantenga i vincoli valoriali ed etici Caritas?

## TESTI MAGISTERIALI

Riportiamo qui di seguito alcuni testi del Magistero che ci hanno accompagnato lungo la nostra riflessione: sono alcune citazioni di un consistente numero di documenti, comprese le Istruzioni Amministrative CEI 78 1992 (poi 89/2005).

*«La Caritas è la carezza della Chiesa al suo popolo, la carezza della Madre Chiesa ai suoi figli, la tenerezza, la vicinanza. La ricerca della verità e lo studio della verità cattolica sono altre dimensioni importanti della Chiesa, se la facciano i teologi... Poi si trasforma in catechesi e in esegesi. La Caritas è l'amore della Madre Chiesa, che si avvicina, accarezza, ama. Il "fondamento" della Caritas è donarsi, uscire da se stessi e stare al servizio continuo delle persone che vivono in situazioni estreme. Da qui discende una duplice funzione: da un lato, andare alle periferie esistenziali, aiutare, curare e dall'altro portare nella Chiesa questo sentimento di tenerezza, che è più che un sentimento, è un valore che la Chiesa Madre non può perdere. La spiritualità della Caritas è la spiritualità della tenerezza e noi abbiamo escluso dalla Chiesa la categoria della tenerezza. A volte la nostra 'serietà', tra virgolette, di fronte alla pastorale, ci porta a perdere questa categoria, che è la maternità della Chiesa! La Chiesa è madre, fundamentalmente madre. E questa caratteristica della tenerezza è per me il nucleo al quale deve riferirsi la spiritualità della Caritas: recuperare per la Chiesa la tenerezza"».*

**Papa Francesco, Udienza al Comitato Esecutivo di Caritas Internationalis, 16 maggio 2013.**

*«Le Organizzazioni caritative della Chiesa, a cominciare da quelle della Caritas (diocesana, nazionale, internazionale), devono fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti. Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore.*

*Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la « formazione del cuore »: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr Gal 5, 6)».*

**Benedetto XVI, Deus Caritas Est, 31**

*«E' compito del Vescovo diocesano, come indicato dai cann. 394 § 1 CIC e 203 § 1 CCEO, coordinare nella propria circoscrizione le diverse opere di servizio di carità, sia quelle promosse dalla Gerarchia stessa, sia quelle rispondenti all'iniziativa dei fedeli, fatta salva l'autonomia che loro competesse secondo gli Statuti di ciascuna. In particolare, curi che le loro attività mantengano vivo lo spirito evangelico.(art.6)*

*Il Vescovo favorisca la creazione, in ogni parrocchia della sua circoscrizione, d'un servizio di "Caritas" parrocchiale o analogo, che promuova anche un'azione pedagogica nell'ambito dell'intera comunità per educare allo spirito di condivisione e di autentica carità. Qualora risultasse opportuno, tale servizio sarà costituito in comune per varie parrocchie dello stesso territorio. (art.9)»*

**Benedetto XVI, Intima Ecclesiae Natura, Motu proprio sul Servizio della Carità.**